La “lingua geniale” di Grazia Deledda

Le lettere di Grazia Deledda ad Andrea Pirodda (1891-1899)

diario di un apprendistato umano e letterario

Piero Mura

Passaggi tratti dalla prefazione del libro



> *"Molto lavoro ancora resta da fare per liberare Grazia Deledda dalla prigione del folklorismo nella quale l'abbiamo relegata e restituirla a una dimensione umana e autoriale meno mitizzata e più vera..."*
> **— Piero Mura**

Deledda risulta a tutt’oggi l’unico grande autore italiano, persino fra quanti non siano stati insigniti del Premio Nobel, la cui produzione – letteraria ed epistolare – non sia integralmente conosciuta, studiata e resa disponibile, neppure per gli addetti ai lavori. Quando ciò, finalmente, sarà stato fatto, sarà anche possibile avere un quadro globale più dettagliato e puntuale, utile per comprendere i rapporti umani e professionali che hanno segnato l’intera esistenza della scrittrice, e ancora permetterà di rilevare dal vivo le interconnessioni fra i diversi carteggi, che erroneamente studiamo come si trattasse di sistemi chiusi e altro invece non sono che reti.

> *"Una sistemazione cronologica di tutti questi materiali consentirebbe [...] di tracciare un percorso che segua i passi della giovane Deledda da quel "Regno della pietra" che era la Nuoro natia verso le strade del mondo, dalla giovanile ansia di affermazione al successo consolidato"*
>
> **— Piero Mura**

Grazie a queste lettere, è data oggi la rara possibilità di affacciarsi su una fase tra le meno conosciute della vita e della scrittura di Grazia: la sua giovinezza, quegli anni intensi e formativi che precedettero il suo matrimonio e il conseguente – agognato – abbandono di Nùoro e della Sardegna....a ricostruire la figura di una donna e di una scrittrice sospesa, divisa fra più mondi in opposizione: la provincia e la ribalta internazionale, conquistata ben prima del Nobel grazie alle numerose e prestigiose traduzioni; la propria femminilità, talvolta ribelle e indipendente ma spesso costretta a piegarsi alle regole del «natio borgo selvaggio», e la spinta verso una moderna emancipazione dalla famiglia d'origine e dal ruolo allora riservato alle donne; un certo conservatorismo nella visione della società e l'anelito verso la più urgente modernità, che sono alcuni degli aspetti, se pure apparentemente contraddittori, che costituiscono la sua complessa personalità. Personalità che ancora oggi risulta difficilmente ricostruibile in maniera oggettiva giacché – caso più unico che raro fra i grandi protagonisti della Letteratura italiana dell'Otto Novecento – la sua produzione, letteraria ed epistolare, non è ancora stata integralmente mappata.

Dalla lettura dei suoi sterminati carteggi è davvero ben rilevabile l'evoluzione letteraria – e linguistica, oltre che umana – della scrittrice. Sono infatti le lettere a rivelare – spesso molti anni prima del loro impiego "letterario" – modalità e ragioni di scelte tematiche e stilistiche operate in seguito in ambito narrativo, a mostrare, cioè, i passaggi evolutivi del suo pensiero poetico.

> *"...nelle lettere, forse più che altrove, è nascosta la sua fede tenace, quasi superba e selvaggia nella vita, nella giovinezza, nell'avvenire."*
>
> **— Piero Mura**

Il rinvenimento recente, da parte di chi scrive, di una serie di missive per lo più inedite (circa un centinaio – in italiano, francese e inglese – a coprire un arco temporale che va approssimativamente dal 1901 al 1909), indirizzate a editori e traduttori, oltre a una prestigiosa agenzia letteraria internazionale, porta in luce una Deledda assai meno ingenua e più determinata e imprenditorialmente consapevole di quella cui la versione più diffusa ci ha abituati. Molto lavoro ancora resta da fare per liberare Grazia Deledda dalla prigione del folklorismo nella quale l'abbiamo relegata e restituirla a una dimensione umana e autoriale meno mitizzata e più vera, una dimensione che, inoltre, appare oggi decisamente meno "regionale" di quanto le sia stato riconosciuto. Grazia è incuriosita dal mondo, al quale si apre – in attesa che si realizzi il sogno di poterlo conoscere dal vivo – grazie alle sue numerose e ricche corrispondenze, ai contatti di lavoro e alle lunghe relazioni amicali. Questo lavoro di "rifondazione" di una Deledda che una parte considerevole della critica otto-novecentesca ci ha consegnato come scrittrice ingenua e provinciale – lavoro che riconosco vasto e assai impegnativo, quasi una "nuova fabbrica" – ritengo possa partire dalle sue lettere, ancora poco conosciute e studiate nelle loro interrelazioni. A motivarci potrebbe forse bastare la consapevolezza che in esse, forse più che altrove, è nascosta la sua «fede tenace, quasi superba e selvaggia nella vita, nella giovinezza, nel l'avvenire»

Ti aspettiamo per approfondire la conoscenza di Grazia Deledda il 9 dicembre alle ore 17:15 presso la facoltà di Romanistica dell'Università di Innsbruck!

Aula SR 50101/1, palazzo Geiwi-Turm (Innrain 52d)